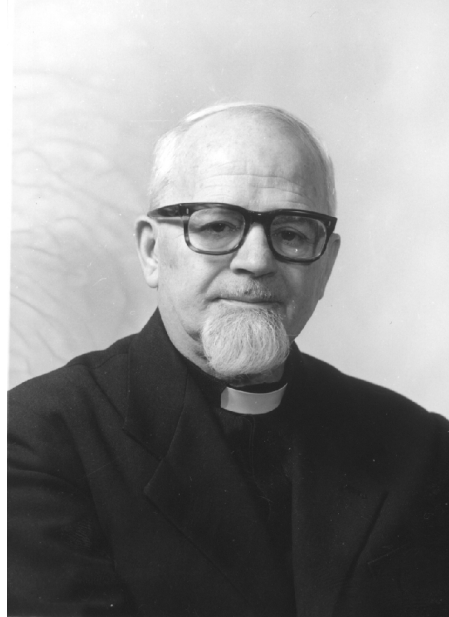


1961

LA FISIONOMIA SPIRITUALE

del Servo di Dio Giuseppe Allamano nei suoi scritti



Commemorazione del P. Raffaele Garzia, I.M.C.

Nato nel 1919 a Parabita (Lecce), p. Garzia Raffaele entrò da ragazzo nell'Istituto. Compiuti gli studi e ordinato sacerdote nel 1941, conseguì il dottorato in Filosofia alla Pont. Università Urbaniana di Roma. Esplicò il suo apostolato missionario sempre in Italia, impiegato nell'insegnamento della filosofia, nella formazione nel seminario e come animatore missionario. Fu pure superiore di casa madre. Collaborò attivamente nella causa di beatificazione del Fondatore. Scrisse alcuni libri di filosofia e di religione, tra i quali emerge quello sulla spiritualità eucaristica del Fondatore, intitolato: "Attorno al tabernacolo". Morì a Torino nel 1992.

Di lui pubblichiamo la commemorazione tenuta a Torino, nel 35° anniversario della morte del Fondatore, il 16 febbraio 1961. In essa egli svolse un tema "quasi obbligato" come lui stesso ebbe a dire: l'esame, cioè, degli scritti dell'Allamano da parte della Congregazione dei Riti (oggi, delle Cause dei Santi), compiuto il 6 dicembre 1960.

La commemorazione del Ven.mo Padre Fondatore, il Servo di Dio GIU-SEPPE ALLAMANO, nel 35° anniversario della sua morte, ha un tema quasi obbligato: l'esame dei suoi scritti da parte della Sacra Congregazione dei Riti, compiuta il 6 dicembre 1960. Il Codice di Diritto Canonico, parlando dei Processi per le cause di Beatificazione di un Servo di Dio, prescrive nei canoni 2067 e 2068 che gli scritti del Servo di Dio vengano esaminati da due Revisori teologi, che non si conoscano tra di loro, e che diano il loro giudizio per iscritto, mettendo in risalto in una forma generale specialmente l'indole, le

virtù e i difetti del Servo di Dio, che emergono dagli scritti.

Lo scopo della presente Commemorazione è di illustrare e sviluppare l'indole e i principi indicativi e direttivi per il pensiero e l'azione, emersi dagli scritti del Ven.mo P. Fondatore ed affermati dall'autorevole giudizio della Chiesa tramite la S. Congregazione dei Riti e pubblicati dalla medesima nella Positio super scriptis » del Servo di Dio Giuseppe Allamano.

« Detti scritti comprendono:

- A) La raccolta della corrispondenza epistolare del Servo di Dio;
- B) Prediche fatte dal Servo di Dio al popolo, a istituti ed associazioni religiose; prediche e conferenze, e schemi di prediche e conferenze, che il servo di Dio, in qualità di direttore spirituale del Seminario di Torino e direttore del Convitto ecclesiastico della Consolata, tenne rispettivamente ai chierici del seminario e ai sacerdoti convittori;
- C) Prediche ed istruzioni tenute dal Servo di Dio, in qualità di fondatore e superiore generale dell'Istituto Missionari e Missionarie della Consolata a detti missionari e missionarie;
- D) Una collezione di manoscritti vari, contenenti regole e disposizioni relative alla condotta personale del Servo di Dio, avvisi e disposizioni per seminaristi e l'Istituto della Consolata, relazioni su persone, indirizzi e proemii a dispute scolastiche, testamenti;
- E) Vari stampati e cioè: la tesi dottorale « De admirabili Filii Dei Incarnatione », per il titolo di Dottore Collegiato della facoltà teologica di Torino; regolamento dell'Istituto della Consolata per le Missioni Estere; Costituzioni dell'Istituto della Consolata per le Missioni Estere (1909); Costituzioni dell'Istituto della Consolata per le Missioni Estere (1923); Costituzioni dell'Istituto Missionario della Consolata » (1).

I. INDOLE DEL SERVO DI DIO GIUSEPPE ALLAMANO

Il termine « indole » è difficilissimo da precisare per la sua complessità e l'importanza dei suoi elementi costitutivi. Esso, ci sembra, implica tendenze, tratti costituzionali innati, emotività (il temperamento); tendenze superiori: fermezza, controllo di sé, potere di autodominio che si conquista a poco a poco in seguito ad inibizioni od iniziative in rapporto ad un fine (carattere dal punto di vista morale); organizzazione e integrazione delle tendenze; infine, educazione e influsso dell'ambiente. Trattandosi poi dell'indole di persona protesa verso la santità, occorre tener presente l'opera della grazia divina, che si adatta generalmente alle disposizioni naturali e su di esse costruisce, senza escludere che possa seguire strade proprie diverse dalle nostre. Unendo tutti questi elementi, ci sembra che indole s'avvicini al concetto di personalità, considerata nel nostro caso dal punto di vista psico-religioso, la quale esprime; maturità e normalità psichica e santità. Infatti, la santità, che è « partecipazione alla vita divina nella perfetta imitazione di Cristo » (2), suppone (abituamente) la normalità e la maturità psichica. La grazia presuppone la natura; non la sostituisce ma la nobilita. Indole esprimerebbe così la fisionomia spirituale, gli aspetti estrinseci della complessa struttura della personalità di un candidato alla santità.

Dopo questi brevissimi accenni psico-teologici dell'indole del santo, sottolineiamo alcuni aspetti più significativi dell'indole o fisionomia spirituale dell'Allamano rilevati dai due

Revisori della S. Congregazione dei Riti.

CONDOTTA LINEARE

Lo sviluppo psico-religioso dell'Allamano fu graduale, lineare. Oltre lo sforzo normale proprio di ogni cristiano, necessario per corrispondere e sviluppare la vita della Grazia, la vita dell'Allamano nella fase evolutiva e in quelle susseguenti non fu soggetta a speciali conflitti interiori, a crisi spirituali. La sua mente non fu tormentata dalla dilacerante veglia del dubbio. L'enunciazione quasi paradossale dello psicologo americano E. D. Starbuck: « li dubbio sembra appartenere alla gioventù come sua normale eredità » (3), ci sembra non pertinente, almeno in senso stretto, all'Allamano. L'arco della sua vita spirituale non fu contraddistinto da dislivelli morali e da contraccolpi straordinari, né da repentine conversioni.

La santità dell'Allamano è in germe nel regolamento e nei propositi che egli formulò e si impose fin da chierico. Essi non furono frutto di una vampa di entusiasmo giovanile o del fuoco fatuo di uno sterile sentimentalismo, bensì espressione di salde convinzioni. Il primo Revisore della Congregazione dei Riti lo sottolinea in termini espliciti quando afferma: « E' in questo regolamento la chiave della vita spirituale del Servo di Dio, della sua condotta; regolamento che fatto per sé, il Servo di Dio cercherà d'inculcare -- come appare manifestamente dalla sua corrispondenza, prediche e regolamento dettati per i missionari — ai chierici, sacerdoti e religiosi affidati alle sue cure » (4).

Precedentemente lo stesso Revisore aveva sottolineato un analogo concetto: « Una condotta pienamente lineare, ferma e decisa nel governo spirituale delle anime e dell'Istituto » (5). I principi assimilati e le sue convinzioni ascetico-teologiche furono, continua norma della sua attività pastorale, la quale procedette con la coerenza più lineare per tutta la sua vita. Le verità inculcate nei primi anni del suo ministero sacerdotale come direttore spirituale nel seminario metropolitano di Torino saranno le stesse per tutta la vita e per tutti i ceti di persone di cui dovette occuparsi. Non si riscontrano cambiamenti essenziali ma solo uno sviluppo in senso missionario; non si ha un procedere a salti, quasi un acrobata nel dirigere le anime, bensì un'abile guida alpina che fa procedere con piede sicuro e calmo per i sentieri già da lui percorsi.

In una conferenza alle Suore Missionarie nel 1921, parlando di suo zio S. Giuseppe Cafasso, affermava: « L'eroismo della sua virtù consiste nella costanza. Non consiste nei miracoli l'eroismo, ma nel farsi violenza, nello star sempre lì fermo nel buon volere, nel non perdere tempo: questo è roba nostra. Io ammiro ogni giorno più la vita di quest'uomo, perchè non è andato a salti, no; è sempre andato diritto; la sua strada era quella, e... avanti; e questo l'ha fatto per tutta la vita. Sempre la stessa fede, lo stesso amor di Dio e del prossimo; sempre prudente, sempre giusto, sempre temperante..., non gli mancava niente » (6).

In queste espressioni l'Allamano fotografa e rivela se stesso; e manifestando se stesso, rivela le componenti dell'indole o fisionomia spirituale dello zio, che si prolungano in lui.

CARATTERE VOLITIVO

Tra le caratteristiche dell'eroismo, l'Allamano ha annoverato quella di essere « fermo nel buon volere ». Egli fu « fermo nel buon volere ». Essere lineare, avere « una condotta... ferma e decisa — come si esprime la Positio" (7) — non è possibile senza un equilibrio delle proprie tendenze bio-psichiche, inclinazioni, emozioni, ecc... Ora, questo equilibrio è frutto delle facoltà superiori: intelletto e volontà. E' l'azione riflessa e controllata, ciò che fa dell'uomo-- secondo il detto di Aristotele " l'autore e il padre dei suoi atti ". E' la volontà illuminata dall'intelletto che governa, controlla l'uso delle altre nostre forze. L'attività del volere, da un punto di vista fenomenologico e non essenziale, consiste nell'arrestare o dare libero corso all'azione: ossia nel deci-dere » (8). E l'Allamano fu l'uomo delle decisioni. Questa affermazione potrebbe sembrare in contrasto con le impegnative decisioni della sua vita prese quasi sempre « per obbedienza ». La contraddizione è apparente: poiché essere volitivo non significa essere caparbio o sventato nel proprio agire. Infatti, la volontà è tendenza intellettiva, ossia, per tendere, deve essere illuminata dall'intelletto. Ogni azione volontaria implica un oggetto ben conosciuto; per questo richiede ponderazione, riflessione dei diversi motivi dell'agire per stabilirne il valore e per tradurlo in un'azione coerente. Inoltre non bisogna dimenticare che si tratta di un candidato alla santità: perciò le sue decisioni non potevano essere prese senza la luce della fede, che richiede purificazione morale, umiltà e docile sottomissione a chi gli parlava a nome di Dio. D'altronde la Grazia e la gioia fioriscono nell'anima umile. E' in questa visione umano-divina che l'Allamano fu un volitivo.

Resosi certo, per motivi razionali e soprannaturali, della volontà di Dio, egli non conosceva più difficoltà né ostacoli; come non li conobbe quando, consigliato dallo zio Don Giovanni Allamano parroco di Passerano di entrare in Seminario, abbandonò Don Bosco insalutato ospite; come non li conobbe quando, sicuro della sua vocazione sacerdotale per la parola di D. Bosco ed ostacolato dal fratello Natale per entrare in Seminario, « si alzò di botto dal tavolino di studio — come afferma P. Sales --, respingendo i libri di materie profane e dicendo: " Il Signore mi chiama oggi... non so se mi chiamerà ancora fra due o tre anni " » (9); come non li conobbe quando, sicuro della volontà dei Superiori ecclesiastici, fondò i suoi due Istituti missionari; e così per altre importanti realizzazioni della sua vita.

Se si volesse precisare empiricamente il carattere dell'Allamano e si volesse seguire la classificazione sia pure imperfetta del Malapert, egli potrebbe essere incasellato nel gruppo (VI°) dei « Volontari e padroni di sé » (10). Questa enunciazione ha un valore puramente indicativo, poiché la caratterologia non è ancora sistematicamente costituita e poi, oltre ad esservi nella Personalità di ogni uomo un fondo inaccessibile e inesprimibile, nel santo vi è l'imponderabile della Grazia divina che non segue gli schemi umani. « Una personalità — ha affermato Gabriele Marcel — s'innalza e sta nella misura in cui, privata dello slancio iniziale che l'aveva sollevata, rimane fedele coi fatti alla condotta tracciata, pur nell'oscurità della fede. Il nostro io non è ciò che sentiamo, ma ciò che abbiamo scelto di essere ». L'Allamano rimase fedele perché fu uomo di volontà e di fede, e fu ciò che scelse di essere: un sacerdote santo. « Ebbe — come afferma la "Positio " — una volontà decisa a raggiungere ad ogni costo la santità e una santità sacerdotale, con l'acquisto di tutte quelle virtù che sono l'ornamento e il necessario corredo d'un'anima sacerdotale santa... » (11).

UNIONE CON DIO

Non si può essere cristiano, sacerdote e tanto meno sacerdote santo, SE non si realizza l'unione con Dio, poichè 'uno è il termine di ogni formE di perfezione cristiana: Dio, oggetto della nostra eterna felicità. Questa unione non mancò mai nella vita spirituale dell'Allamano, anzi crebbe continuamente fino a diventare forma della sua vita spirituale. La "Positio" la sottolinea in termini espliciti, allorché il secondo Revisore afferma: « Nel loro insieme essi (gli scritti) rivelano nel Servo di Dio un'anima candida, anelante all'unione perfetta del suo Dio, ardente di zelo per la salute eterna del, prossimo, in particolare degli infedeli, la cui conversione fu fin dalla giovinezza l'aspirazione costante di sua vita,- come risulta dalle sue lettere che vanno dal 1865 al 1925 » (12).

Ciò che ci unisce a Dio è la carità « che è — secondo l'espressione di S. Paolo — vincolo di perfezione » (Col. 3, 14). Infatti « un essere è perfetto — afferma S. Tommaso — quando consegue il proprio fine... Ora è la carità che ci unisce a Dio, nostro fine ultimo... quindi in essa specialmente consisterà la perfezione cristiana » (Sum. Theol., I I - II, q. 184, a. 1). Lo stesso concetto viene espresso dall'Allamano: « Quanto più amiamo il Signore, tanto più saremo perfetti; la misura della nostra perfezione sarà l'amore » (13).

La carità, poi, ha come oggetto non solamente Dio Padre, ma altresì i figli di Dio, ossia il prossimo. Gesù Cristo ha affermato che il comandamento dell'amore verso il prossimo è simile a quello dell'amore verso Dio (Mt., 12, 34 -40); giacché ,uno solo è l'oggetto formale, ossia unico e medesimo è il motivo per cui amiamo Dio, noi e il prossimo: la Bontà infinita di Dio stesso. La carità cristiana ha perciò un contenuto di universalità, in quanto abbraccia tutti gli uomini perché tutti sono potenzialmente o attualmente figli di Dio.

L'Allamano, realizzando come cristiano e come sacerdote l'unione con Dio, non potè non amare il prossimo. Parlando come Padre Spirituale ai chierici del Seminario di Torino, nel 1879, « Della carità del prossimo », afferma: « Il Sacerdote è più di tutto l'uomo della carità, ed è assai più in vantaggio dei suoi fratelli ch'egli è prete, che di se stessa » (14).

L'amore verso Dio e l'amore verso il prossimo furono per lui due scintille dello stesso fuoco; e come amò Dio con tutte le forze, altrettanto amò il prossimo. Questo intenso amore sacerdotale di totale donazione lo portò, per coerenza, con la grazia del Signore a vivere intensamente quel-l'ideale missionario già sbocciatogli da ragazzo.

Pio XI nell'enciclica missionaria *Rerum Ecclesiae* afferma: « Che se Gesù Cristo diede come carattere distintivo dei suoi seguaci l'amore vicendevole, potremmo noi forse dimostrare ai nostri prossimi carità maggiore o più insigne che procurando di trarli dalle tenebre della superstizione e d'istruirli nella vera fede di Cristo? Anzi, questo' avanza qualunque altra opera o prova di carità, come l'anima è più pregevole del corpo, il cielo della terra, l'eter-nità del tempo... Che se niun fedele può esimersi da tale dovere, potrà esimersi il clero, che per una mirabile scelta e vocazione partecipa del sacerdozio e apostolato di Gesù Cristo Nostro Signore?... » (A.A.S., XVIII, 1926, p. 68). Il sacerdote Allamano non cercò di esimersi dal dovere della carità verso il prossimo; anzi, lo compì in pieno con la realizzazione del suo ideale missionario. Egli fu missionario perché cristiano e sacerdote. Egli è esplicito al riguardo:

« Ogni sacerdote è missionario di sua natura; la vocazione ecclesiastica e quella missionaria non si distinguono essenzialmente; non si richiede che un grande amore di Dio e zelo per le anime. Non tutti potranno effettuare il desiderio di recarsi in missione, ma tale desiderio dovrebbe essere di tutti i sacerdoti. L'apostolato tra gli infedeli è, sotto questo riguardo, il grado superlativo del sacerdozio » (15).

Questa enunciazione programmatica illumina la ragione ultima della sua vocazione missionaria e la completa dedizione alla causa delle missioni: « Omnia facio propter Evangelium — esclama con S. Paolo —: tutto ciò che si può: pregare, lavorare, sacrificare e sacrificarsi » (16), diceva nel 1919 agli allievi missionari.

Egli non partì per le missioni; non fu un missionario « itinerante », ma un « missionario sedentario » come l'ha definito Piero Bargellini (17). Questo titolo potrebbe sembrare irriverente per chi concepisce il problema missionario come sinonimo di attivismo meccanico e di avventure umane; ma per chi lo considera come il prolungamento del mistero del Cristo nello spazio e nel tempo, « missionario sedentario » vuol dire che l'Allamano fu, per vocazione umana e divina, un tenace e silenzioso stratega che meditò nella preghiera, nello studio e nel sacrificio un piano di conquista apostolica, « affidare, in nome della Madonna Consolata, a dei soldati volenterosi: i suoi missionari. Non staticità apostolica, che è ristagno spirituale, non solitudine inerte, che è povertà dello spirito, fu la vita dell'Allamano, ma ideazione, maturazione dinamica e infiammata dalla carità. La sua unione con Dio non ebbe, dunque, un significato individuale, ma un ricco contenuto di socialità soprannaturale: « Noi abbiamo conosciuto la carità di Dio — afferma l'apostolo S. Giovanni —, perché Egli ha dato la sua vita per noi; e così noi dobbiamo dare la nostra vita per i fratelli » (I Gv., I 16). La carità Per un cristiano si articola in un ricevere e in un dare: se non c'è la donazione, la vita spirituale s'impoverisce, intristisce; invece con il donarsi si sviluppa, s'arricchisce e matura frutti abbondanti di bene. Nella vita dell'Allamano il ricevere e il dare furono due momenti reciproci e convergenti, che trovano nell'unione con Dio la loro ragion d'essere. « Dove viene lo zelo? Dall'amore di Dio e solo dall'amore di Dio », affermava egli quasi al tramonto della sua vita (1922) (18).

II. - CONTENUTO DEGLI SCRITTI

Gli aspetti principali della fisionomia spirituale dell'Allamano si saldano e s'illuminano per il contenuto ascetico teorico-pratico degli scritti. Diciamo teorico-pratico, perché il nostro Fondatore seppe, sull'esempio del suo santo Zio, armonizzare la teoria con la pratica, i principi dottrinali con la vita: non fu il puro teorico, un cattedratico, a cui sfugge la concretezza della realtà, ma nemmeno un empirico che si abbandona all'improvvisazione o all'estro di facili- e comode intuizioni. Egli visse di pietà, ma anche di serio studio. Era aggiornato sulle materie missionarie proporzionatamente ai suoi tempi, delle quali ebbe un'ampia informazione di natura geografica ed etnografica specialmente « dell'Africa Equatoriale », mediante i libri degli esploratori: Livingstone, Stanley, Casati, Schweinfurth, Peters, Dundas e Bottego, e mediante incontri personali con gli esploratori Citerai, Ferrandi, l'Alfieri, ecc... (19). E ancor più era aggiornato sulle materie specificamente ecclesiastiche. Alimentò, infatti; la sua attività pastorale, oltre che di S.

Scrittura, specialmente di S. Alfonso e di S. Tommaso il cui studio inculcava agli allievi missionari.

« Andate ad approfondirevi in S. Tommaso, non nei periodici, anche di scuola », diceva loro (20).

In un mondo di aberranti ideologie, di opportunismi più o meno mascherati e di cieco egoismo, l'Allamano credette nel valore delle idee e nella loro forza spirituale per operare il bene. Egli fu apostolo di verità pensate concretamente e credute praticamente, che ammannì con serio impegno per distribuirle proficuamente a numerosi ceti di 'persone. La "Posai*" lo sottolinea con particolare attenzione: « Singolare — afferma il secondo Revisore — è il suo impegno nel ministero della parola di Dio. Scriveva -sempre, non solo le prediche e le conferenze, ma anche le meditazioni, le esortazioni, i fervorini così ai Missionari e alle Suore del suo Istituto, come ai seminaristi e ai convittori » (21).

Di queste verità pensate e credute concretamente la " Positio " mette in risalto le principali:

AMORE ALLA CHIESA

Il giudizio complessivo del secondo Revisore è quasi racchiuso nella seguente succosa enunciazione: « Completa appare dai suoi scritti la dedizione al servizio della Chiesa, la sua ubbidienza e conformità a tutte le disposizioni della S. Sede. Il "Roma locuta est ", fu sempre la norma così del suo apo-stolato come della formazione e della direzione dei suoi Missionari e delle sue Suore » (22).

L'Allamano fu l'umile e operoso figlio della Chiesa. Fin da giovane, negli esercizi spirituali per il diaconato aveva fatto il proposito di avere uno « sviscerato amore alla S. Chiesa Romana »: un amore non puramente formale o affettivo, ma effettivo che gli costò molto lavoro ed un autentico e silenzioso eroismo.

La Chiesa, nell'economia della salvezza operata da Gesù Cristo, è mezzo stabilito da Dio per comunicare agli uomini la vita soprannaturale. « Il Cristo — afferma Pio XII nell'enciclica " Mystici Corporis " —, avrebbe potuto comunicare l'ineffabile abbondanza della grazia direttamente da se stesso a tutto il genere umano; tuttavia Egli non volle farlo che attraverso l'interme-diario di una Chiesa visibile, che raccogliesse gli uomini: onde essi pure potessero diventare, per mezzo di essa, suoi collaboratori nella distribuzione dei divini frutti di Redenzione » (A.A.S., XXXV, 1943, p. 199). L'Allamano fu un degno collaboratore della Chiesa nella distribuzione dei frutti della Reden-zione; egli fu cristiano, sacerdote e unito a Dio nella Chiesa e per mezzo della Chiesa; in Essa trovò Gesù Redentore « il capo del corpo (ossia della Chiesa), come afferma S. Paolo (Col., 1, 18; cfr. Ef. 5, 23). Egli lavorò in Essa per cooperare a portare i frutti della Redenzione specialmente con la fondazione dei suoi due Istituti missionari. Scegliendo fiore da fiore dalle sue conferenze agli allievi missionari, ci preme citare due significativi pensieri. Nel 1916 diceva loro: « Ecco la molla che formò i santi; lavorare a salvar anime, come veri ministri e coadiutori di Gesù, e poi sempre " cum Domino erimus! "... per tutta l'eternità! » (23).

« Come chierici — diceva loro nel 1920 —, siete figli prediletti della Chiesa, che vi scelse

fra tanti cristiani. Dovete perciò amarla e vivere delle sue gioie e dei suoi dolori. Dovete soprattutto penetrarvi del suo spi-rito...» (24).

L'Allamano amò la Chiesa e le obbedì in tutto. E' risaputa la sua totale sottomissione al Papa e a tutte le Autorità gerarchiche. Nella sua vita vi è un esempio forse poco noto, di eroica ubbidienza e di amore verso l'Autorità diocesana. Tra il 1873 e il 1880, allorché era Arcivescovo di Torino S. Ecc. Mons. Lorenzo Gastaldi, si era creata al Santuario della Consolata e all'annesso Convitto ecclesiastico una situazione insostenibile per tristi vicende di tempi e per dissensi dottrinali. Lo deduciamo dallo storico, del suddetto santuario, teologo Domenico Franchetti, il quale nel suo libro « Storia della Consolata », afferma testualmente: « Al teologo Golzio successe nel 1873 nel rettorato del Santuario il Teol. Bartolomeo Roetti. Questo santo sacerdote dovette subire contrarietà indicibili e fu vittima di disgustose calunnie. Assistette nel 1876, con immenso dolore, all'espulsione del Teol. Bertagna da conferenziere di morale perché non ligio alle dottrine rosminiane e quindi in opposizione allo spirito del Gastaldi; assistette nel 1878 al ritiro degli stessi convittori dalla Consolata, accasati poi in seminario; di più, cagionato di salute, decise di ritirarsi, ciò che effettuò col 1° ottobre del 1880 entrando nella Piccola Casa del Cottolengo e consegnando le chiavi del Santuario a D. Efisio Stura. Fu colpito da paralisi in Cavour, sua patria. Can. Ressa, attuale vescovo di Mondovì, che lo assistette con amore di fratello, attesta che la sua morte fu quella di un santo. Morì il 9 maggio 1894. Don Efisio Stura, pro interim, amministrava il santuario ma si aspettava la nomina del rettore: cosa difficile, giacché parecchi ecclesiastici, fra cui il nome di D. Ferrero, prevosto di Leyni, s'erano rispettosamente rifiutati di succedere al Roetti, tanto più nelle attuali circostanze. Fu eletto, ed accettò, in virtù di santa obbedienza, il Teol. Allamano...» (25). Fin qui il Teol. Franchetti.

L'espressione « in virtù di santa ubbidienza » rivela nell'Allamano, allora in età di 29 anni, un autentico eroismo di ubbidienza al suo Superiore, vin-cendo la resistenza di chi mal lo consigliava a non accettare la pesante eredità. Questa precisa-zione storica inquadra nelle giuste proporzioni la frase uscita dalla bocca dell'Allamano riguardo alla sua nomina a rettore del Santuario: « Avevo la febbre addosso: vi andai solo per fare l'obbedienza » (26).

Come pure acquista nuova luce quanto egli diceva, nel 1913, ai suoi Missionari, in una forma volutamente oscura: « Una cosa mi consola guancia penso alla poca corrispondenza mia a tante grazie, ed è di aver sempre seguito la via che Dio mi aveva fissato- da tutta l'eternità... In Seminario, dove stetti ben 14 anni, ascoltai la voce di Mons. Gastaldi che mi chiamava a Direttore Spirituale, e più tardi la stessa voce che mi chiamava alla Consolata, e ciò contro i consigli di- chi, per falso amore, mi compativa e m'incitava a far d,i mio capo » (27).

E la sua ubbidienza, possiamo aggiungere noi oggi dopo 81 anni, operò miracoli di bene, non ultimo la fondazione dei nostri due Istituti missionari. La grazia del Signore opera le sue meraviglie in coloro che sanno corrispondervi: i santi sono le persone che non sanno dire mai di no al Signore.

DEVOZIONE A GESU' EUCHARISTICO

Nella Chiesa l'Allamano trovò Gesù Eucaristico, che S. Tommaso chiama

« il Sacramento dell'unione ecclesiastica, perché contiene Colui nel quale tutta la Chiesa s'unisce e si fonda, cioè Cristo. Perciò l'Eucarestia è come l'origine e il vincolo della carità » (Surn. Theol., Suppl., q. 71, a. 9). Il Cristianesimo non è semplicemente una dottrina, non è soltanto un'ascetica, ma è soprattutto una vita. E la vita non nasce da una ideologia, da un programma, ma da un'altra vita, da una persona creduta ed amata, dal Cristo presente nella Chiesa, la quale Lo offre in cibo mediante il Sacramento dell'altare ai suoi figli per aiutarli a vivere la loro dignità e a sacrificarsi per i fratelli. Già da chierico nell'Allamano si era radicata la convinzione che senza pietà eucaristica non è possibile vita di santità. Leggiamo nel regolamento per le vacanze: « Mi unirò il più possibile a Gesù con la Comunione... che è la sola fonte, onde diverrai santo ». Altro suo proposito: « Voglio assistere alla Messa in compagnia di Maria SS. sul Calvario, ed accostarmi alla Comunione con gli stessi sentimenti di Maria al “Verbum caro factum est” ».

La giornata dell'Allamano era scandita quasi istante per istante dalla Eucarestia: « Dividerò la giornata tra il ringraziamento della Comunione fatta e la preparazione alla Comunione seguente » (28).

E nella vita sacerdotale questo amore per l'Eucarestia sia come sacramento sia come sacrificio si irrobustì, divenne in senso analogico « passione ». Egli, parlando ai chierici del Seminario di Torino come padre spirituale, fa vibrare le corde del suo cuore appassionato: « Nella Chiesa cattolica vi ha un tesoro inestimabile, una miniera inesauribile, una fonte perenne di tutte le grazie, un albero di paradiso, di cui non solo i frutti, ma anche le foglie, come parla l'Apocalisse, dan la salute: Folia ejus ad sanitatem gentium ". Questo tesoro, questa miniera, questa fonte, quest'albero è la S. Messa » (29).

Inoltre considerò l'Eucarestia come causa indispensabile del dinamismo missionario; infatti la concepì non solo come fermento della propria santificazione, ma ancora come fermento e viatico animatore per l'apostolato missionario. Egli scriveva nel 1901 nella prima lettera circolare ai primi membri dell'Istituto: « Il santo tabernacolo è il centro della casa ed ogni punto deve tendere come raggio colà. Quante grazie deriveranno su di voi e sui lontani missionari! Egli stesso, Gesù nostro padrone, si formerà i suoi apostoli » (30).

L'Eucarestia è stata data alla Chiesa, ma la Chiesa non ha ancora raggiunto la sua statura normale. La sua crescita cesserà soltanto quando le sue dimensioni coincideranno con il compimento del mistero del Cristo. Per svilupparsi, come per conservarsi nel vigore della fede e della carità, la Chiesa ha bisogno dell'Eucarestia poiché in essa è sostanzialmente presente e operante l'Autore della santità e della vitalità di lei. In questa prospettiva si muove l'Allagano allorché afferma: « Quanto godo che Dio, per mezzo vostro, li vada moltiplicando i suoi tabernacoli! Quanti ne fonderemo col tempo! Sono focolari di amore per noi e di misericordia per gli infedeli! » (31).

Per favorire e potenziare un genuino slancio missionario nei suoi figli, egli pose alla base della loro pietà l'Eucarestia : « Siate tanto devoti di Gesù Sacramentato. Voglio che questa sia la devozione dell'Istituto» (32).

LA MADONNA

L'Allamano nella Chiesa trovò Gesù Eucaristico; e trovando Gesù Euca-ristico vi trovò la Madonna. L'Eucarestia e la Madonna in lui sono due motivi dominanti di un'unica sinfonia, sono due sfumature di un unico colore, sono i palpiti di uno stesso cuore, quello dell'Allamano. Sono, nei suoi scritti, due temi ricorrenti, ch'egli intreccia spesso. Parlando ai chierici del Seminario di Torino, nel 1880, su Maria SS. Desolata, fa il seguente accostamento : « Fermiamoci qui ed ascoltiamo la voce di Maria desolata che ci domanda in carità un sepolcro nuovo ove Ella posi il suo Divin Figliuolo; questa domanda ci fa quando ci prepariamo per la S. Comunione: " Figlio mio — dice ad ognuno di noi --, dammi un sepolcro nuovo, un cuore mondo e puro ove io possa collocare meno indegnamente non il solo corpo divino, ma l'anima e tutto mio Gesù "» (33).

Nel 1906, consegnando agli allievi missionari l'ufficio della Madonna, diceva loro: « lo dò grande importanza alla recita attenta e devota di quest'ufficio; voglio che sia la prima cosa dopo la S. Messa e la S. Comunione » (34).

In queste espressioni e in numerose altre egli fa risuonare le vibranti corde della sua giovinezza chiericale per l'Eucarestia:

Mi accosterò alla Comunione con gli stessi sentimenti di Maria al “Verbum caro factum est”.

E la melodia non poteva non essere captata dalla " Positio " allorché afferma : « _Il Servo di Dio non si stanca mai di inculcare la più viva devozione a Gesù Sacramentato e alla SS. Vergine, manifestando nel ritorno frequentissimo dei suoi discorsi a queste devozioni, la vivissima Sua devozione per Gesù in Sacramento e per la Vergine SS. » (35).

Dei misteri della Madonna, l'Allamano mise costantemente in risalto, sull'esempio del santo Zio S. Giuseppe Cafasso, quello della Maternità divina : grandezza superiore a tutte le persone create, uomini e angeli, la quale dà a Maria SS. una perfezione e dignità quasi infinita. La Madonna fa parte della definizione di Gesù, perché chiamata dal Vangelo « La Madre di Gesù » (Gv., 2, 1). L'Allamano vive questo mistero nelle dimensioni della maternità spirituale della Madonna come Madre del Corpo Mistico. Questa realtà vissuta non é altro che lo sviluppo di una convinzione maturata negli anni della sua preparazione al sacerdozio. Quattro giorni prima di ricevere l'Ordine sacro del Diaconato, l'Allamano si consacrò totalmente alla Madonna: « Oggi 25 marzo, giorno dell'Annunciazione di Maria, l'ho eletta e spero abbia accettato, per mia carissima Madre; ciò per ottenere di vincere special-mente la mia superbia, in cui come nella castità ed amore di Dio voglio imi-tarla. Chiamerò Maria mia carissima Madre in ogni bisogno... e ne sarò devotissimo mostrandomi meno indegno suo figlio...» (36).

Nella espressione «Chiamerò Maria mia carissima Madre » é la chiave di volta del suo pensiero marcato. I suoi scritti sulla Madonna (misteri e feste) ripetono continuamente un dolce e melodioso ritornello increspano di sfumature sbocciate da un cuore appassionato della bellezza e bontà celestiali della Madre di Dio ed espresso in termini come: «Maria SSE., nostra Madre, carissima, tenerissima, affettuosissime Madre ». Non si tratta solo di sentimento, ma di meditazione, di coscienza del posto che la Madonna occupa nella vita del cristiano e del sacerdote: é la madre buona, preoccupata di por-tare, con il suo esempio

e la sua potente intercessione, i figli adottivi al suo Figlio. Gesù. L'Allagano, parlando nel 1880 (data probabile) de "L'ecclesiastico devoto di Maria SS.", ai chierici del Seminario di Torino, così esordiva: « E' impossibile immaginarsi, cari chierici, un figlio buono, virtuoso, docile, ubbidiente e rispettoso, un figlio che sia di consolazione ed aiuto in una casa qualunque, quando non sia veramente affezionato alla propria madre. E questo, può dirsi che caratterizza un tal figlio e dà la misura delle altre virtù. Se udite che un figlio è tutto buono, tutto amore per la madre sua, disposto a qualunque sacrificio per compiacerla, se non le darebbe per tutto l'oro del mondo il minimo dispiacere, state certi senz'altra ricerca ch'egli dev'esserle senza più un figlio ben raro e adorno di tutte le virtù.

« Lo stesso pare possa dirsi dell'Ecclesiastico in rapporto a Maria SSE., carissima sua Madre. Non solo sarebbe una cosa rara, difficile, ma pressoché impossibile formarsi un Ecclesiastico buono, virtuoso, devoto, un Ecclesiastico degno veramente di questo nonne senza che porti affetto a questa buona Madre; anzi, a misura che andrà crescendo in lui questo amore e questa devozione a Maria, crescerà in pari tempo tutto il corredo delle altre sue virtù: più umile, perfetto, ecc... Quindi, inteso che un Ecclesiastico è devoto di Maria, non cercate più altro, state certi che non può 'a meno che essere buono e forse d'una bontà non comune. Che se, al contrario, lo conoscete freddo e poco sensibile alle tenerezze di questa Madre, al suono di questo nome, sperate poco di tal Ecclesiastico; se non ha un gran cuore per la Madre, non può avere un gran cuore pela Figlio » (37).

Se per l'Allamano la Madonna è modello di tutte le virtù, lo è perché è Madre nostra; si è per lui fuori di questa prospettiva, se la Madonna non viene considerata tale. Agli alunni missionari egli osservava nel 1911, con sano realismo teologico: « Taluni invece parlano della Madonna come di un santo qualunque canonizzato » (38).

Pur illustrando i misteri e i diversi titoli della Madonna nella luce della Maternità spirituale, egli la faceva maggiormente riflettere nei due titoli che prediligeva: Maria SS. Desolata o Addolorata, e Consolata. Titoli che sembrano contraddittori ma non lo sono: essi rappresentano le due sponde di un fiume: l'amore materno, in cui la vita del figlio scorre serena. Dolore e consolazione sono i fili che tessono il poema dell'amore verso il figlio; sono due realtà misteriose, collegate dalle due forze antitetiche le quali muovono il mondo dei viventi: la vita- e la morte.

L'Allamano, in un fervorino sul "Mese di Maria" tenuto a religiose, probabilmente fra l'anno 1880 e 1888, considera il dolore come componente e, di conseguenza, come prova suprema dell'amore della Mamma celeste. Egli afferma: « La vera prova dell'amore che uno porta... si deve ricavare dai dolori, pene...; quando tutto va bene non è difficile ad amare..., ma quando le cose non vanno bene, non è facile amare; Maria fu tale per noi. Ella fin dal Fiat " si assoggettò per noi...: questo " Fiat " rinnovò nella Passione del suo Divin Figliuolo; là ai piedi della Croce ci accettò con viscere di Madre come figli, allorché Gesù le disse: " Ecco tuo figlio" » (39).

Questo figlio di cui parla il Vangelo (Gv., 19, 26-27), è l'Apostolo San Giovanni; ma « nella persona di Giovanni, secondo il pensiero costante della Chiesa — osserva Leone XIII nell'Enciclica "Adiutricem populi " (5 settembre 1895) — Cristo volle additare il genere umano, e particolarmente, tutti coloro che avrebbero aderito a Lui con la fede ». Per essere Madre del Redentore Crocefisso, la Madonna ricevette come Corredentrice

L'appannaggio del dolore sofferto con dignitoso amore per noi. L'Allamano lo sottolinea in una conferenza: « La divozione ai dolori di Maria SS., preferita fra tante dal Venerabile Cafasso, è delle più sode e, direi, maschie » (40).

L'Addolorata nel suo significato dialettica dice rapporto alla Consolata che esprime la funzione più umana, più bella e spesso più necessaria della madre verso i figli. Alla madre si ricorre sempre, anche quando si è ferito il suo cuore, perché Ella sa compatire, perdonare e consolare. Diceva Alla-mano fin dal 1878: « Maria Consolatrice é un titolo caro a tutti, perché tutti avendo tribolazioni abbisogniamo di consolazione di Maria... Maria é per noi non tanto Regina che riceva gli onori dei suoi sudditi, quanto Madre e protettrice affettuosissima che si pieghi ai nostri bisogni » (41).

Però l'Allamano non si fermò a considerare nel titolo mariano di « Consolata » una funzione generica di conforto per i peccatori, ma vi seppe intravedere la missione specifica della Madonna come portatrice della salvezza e della gioia messianica agli uomini, perché Madre del Messia, del Cristo (42). E come il Messia è in funzione della salvezza di tutti gli uomini, così « la maternità divina di Maria comporta essenzialmente relazione a Cristo e al tempo stesso alle membra, attuali o potenziali, del Corpo mistico, cioè a tutta l'umanità» (43).

Egli seppe dare cosii alla devozione alla 55. Vergine Consolata un conte-nuto missionario sempre attuale: la Madonna continuerà nei secoli mediante la Chiesa a portare la gioia messianici, Gesù Redentore, a tutti i popoli. Fon-dando i due Istituti missionari concepiti la devozione alla Consolata come forza ispiratrice della loro attività missionaria. Lo si deduce dal motto programmatica che egli diede loro: « Età annuntiabunt gloriam meam gentibus »: motto preso da Isaia, cap. 66, v. 19, che egli considera nel contesto biblica. Dibatti nel frontespizi del Regolamento manoscritto del 1891 e in quello stampato nel 1901 lo cita nei seguenti termini: « Haec dita Dominai:... Età ponga in bis, età mittam ex bis, qui salvati fuerint, ad gente in mare, in Africa,... ad insulsa logge, ad epos qui non audiorunt de me et non viderunt gloriam meam. Et annuntiabunt gloriam meam gentibus » (Il., 66, 19) (44).

Il capo 66 è l'ultimo di Isaia. E' l'epilogo di tutto il libro: il profeta canta nuovamente la gloria della nuova Gerusalemme, il regno messianica, la Chiesa, nella quale entreranno tutte le nazioni del mondo, ma dalla quale saranno esclusi tutti gli empi. Dio profetizza, nel passo citato, che manderà ai popoli pagani i suoi eletti ad annunciare la sua gloria. Gloria di Dio nell'An-tico Testamento designa in linea generale l'intervento gratuito e benefico di Dio nel corso delle vicende umane. Dio lo realizzò pienamente nel Nuovo Testamento con il mistero salifico del Verbo Incarnato. Così «Gloria » di Dio é il Cristo, in quanto Salvatore dell'umanità. Cristo Redentore ha conseguito la gloria con la vittoria del mondo e con la preparazione degli Apostoli, e di conseguenza con la fondazione della Chiesa. La glorificazione del Cristo si rivelerà soltanto nella perfetta realizzazione della sua opera (45). Di qui la missione della Chiesa, e quindi del sacerdozio gerarchico e del lavoro missionario che continueranno nei secoli quella del Cristo.

I missionari denunzieranno la «Gloria » del Padre: la salvezza operata da Gesù Cristo, La Madonna, essendo Madre di Gesù, è compresa in questo piano salifico. La gloria di Dio che i missionari denunzieranno ai pagani é, dunque, Gesù e nello stesso tempo è anche

Maria purché Madre di Gesù. Così la gloria del Figlio si identifica con quella della Madre.

L'Allamano delinea in questa prospettiva, ai suoi Missionari e Missionarie, il loro compito specifico. Egli affermava nel 1919: «Il desiderio proprio di Maria é di salvare anime, cooperare purché il sangue di Gesù non sia sparso inutilmente » (46).

La Madonna è per lui, in ultima istanza, « Consolata », perché è la Madre divina, la cui missione é portare, per mezzo dell'opera dei missionari, le anime degli infedeli nel Corpo mistico di Cristo e così congiungerle al Padre, nell'amore allo Spirito Santo.

III - L'ALLAMANO EDUCATORE

Gli scritti dell'Allamano, fatta eccezione per poche pagine riguardanti la sua « Regola di vita » e i propositi giovanili, sono tutti dettati dalla preoccupazione di istruire ed edificare gli altri. Sono in funzione di una azione educativa non generica ma specializzata, perché essa mira alla formazione di sacerdoti, missionari, religiosi e religiose. Questa sua attività educativa assorbì quasi completamente la sua vita.

Che l'Allamano fosse un educatore, lo mette in risalto l'autorevole giudizio di Pio XI, allorché afferma nell'autografo inviatogli, il 5 agosto 1923, per il suo Giubileo sacerdotale: « Questa tua lode (di restauratore del Santuario della Consolata) per quanto grande, è tuttavia da porsi in secondo luogo, se confrontata con l'assidua opera e sollecitudine che tu hai speso per sii lungo tempo: sia per la salute delle anime, che per promuovere l'educazione e santificazione del Clero » (A.A.S., XV, 1923, p. 502). Che l'Allamano si manifesti negli scritti un educatore,, lo sottolinea la " Positio " quando dà delle sue « Prediche » la seguente valutazione: « In 'quest'altra parte degli scritti il Servo di Dio manifesta il suo animo ripieno del vero spirito sacerdotale, che, conscio della sua responsabilità verso' le anime, di null'altro si preoccupava se non di istruire ed edificare le anime; e questo, « non in persuasibilibus humanae sapientiae verbis », ma con la virtù d'una parola semplice ispirata unicamente alla pura sapienza soprannaturale, studiandosi non solo di illuminare le menti nella verità cristiana, ma soprattutto di accendere i cuori, scuotere le volontà, per indurle alla pratica fedele della vita cristiana, clericale o religiosa...

« Una sola suprema preoccupazione traspare nella parola, che' il Servo di Dio rivolge, ai chierici, sacerdoti e religiosi: fare di essi, come egli stesso ama ripetere « lucernae ardentes et lucentes », anime cioè che, ardenti prima della santa carità e zelo, siano atte ad irradiare la luce della vita soprannaturale nei prossimi » (47).

Queste autorevoli espressioni della "Positio" mettono in risalto due caratteristiche fondamentali dell'azione educativa dell'Allamano:

a) L'amore come caraaare essenziale del rapporao educaaivo. Infatti, come si può accendere i cuori, scuotere le volontà negli educandi, se non si vuole il loro bene totale? E volere il bene di una persona è amarla, è tradurre quest'amore in un autentico servizio. Per

questa ragione l'educazione é stata definita: « Un servizio all'uomo in vista del suo fine che é Dio » (48). Di conseguenza, un autentico educatore deve essere avanzato sulla via della santità, del possesso di Dio. L'Allamano amò in Dio i suoi educandi. Egli, riferendosi agli allievi missionari del Piccolo Seminario S. Paolo, diceva quasi facendo un'eccezione al suo abituale controllo emotivo: « I piccoli sono i miei beniamini. Ho un attaccamento particolare ad essi » (49).

Ci sembra di leggere le parole del suo santo educatore e concittadino Don Giovanni Bosco, il quale, scrivendo, fin dal 1847, nella prefazione al Giovane provveduao, soggiungeva: « Miei cari, io vi amo tutti, e mi basta che siate giovani, perché io vi ami assai ». Il migliore giudizio a questo riguardo é quello dei suoi alunni, i quali con le loro folgorazioni sono spesso giudici severi dei propri educatori. Uno di essi, Mons. E. Vacha, cosii fotografa il metodo dell'educatore Allamano: « Il suo metodo fu quello della paterna carità. Una carità paterna ma non sdolcinata » (50). E la fotografia ci sembra che sia scattata a regola, perché sottolinea che l'amore educativo del maestro era prevalentemente soprannaturale ed emergeva sulle onde infide delle emozioni.

b) Educazione integrale. Qualsiasi azione educativa in tanto ha valore, in quanto mira alla formazione di tutto l'uomo come unità psicofisica, come sintesi di anima e di corpo; e nel cristiano tenga conto della figliolanza divina e della destinazione allo stato soprannaturale. Il metodo pedagogico dell'Allamano puntò verso un più alto grado di integralità, perché mirò a formare altri educatori, quali sono per vocazione i sacerdoti, i missionari e missionarie. Della loro formazione ebbe in vista non solo l'aspetto ascetico e apostolico personale, ma anche la loro maturazione alla socialità sia naturale sia soprannaturale secondo le esigenze del mondo contemporaneo e dell'apostolato missionario. Diceva nel 1908 agli allievi missionari: « Non basta essere santo (quantunque i santi sapessero arrivare a queste cose), non basta essere buono, ma osservare quelle convenienze che edificano il mondo, ed anche i popoli dell'Africa sono " mondo ". Chi vuol essere solo buono, vada a chiudersi in una caverna, là non avrà più bisogno di queste cose » (51).

Nel 1916 diceva alle Suore missionarie:

« Da noi ci dev'essere molta delicatezza ed avere molta civiltà, appunto perché andate a portare la civiltà » (52).

La maturazione alla socialità soprannaturale é ancora più palese nella sua metodologia missionaria, di cui, per non dilungarci, dobbiamo esporre il puro essenziale. L'Allamano ritiene cosa fondamentale, nell'azione missionaria, la realizzazione di una perfezione umana come presupposto all'innesto della vita soprannaturale. La civiltà difesa dal Cattolicesimo é integrale: si articola di benessere materiale e spirituale; s'interessa di tutto l'uomo, anima

e corpo. La Grazia, germe di vita soprannaturale, viene a sublimare e pungolare la perfezione umana. Il Fondatore dei Missionari e Missionarie della Consolata, scrivendo nel 1910 ai missionari d'Africa, sintetizza il suo pensiero con un'enunciazione di avveduto realismo sociale cristiano:

« Bisogna, degli indigeni, farne tanti uomini laboriosi per poi poterli fare cristiani: mostrare loro i benefizi della civiltà per tirarli all'amore della fede: ameranno una religione che, oltre le promesse dell'altra vita, li rende più felici su questa terra » (53). Abbiamo qui un autentico umanesimo missionario che non trascura nulla, affinché il

cristiano possa vivere la propria dignità umano-divina.

Per la fermentazione dell'idea cristiana tra i pagani, l'opera dei soli missionari è insufficiente sia per il loro numero esiguo, sia per la difficoltà di penetrare a fondo l'anima degli indigeni e sia per non dare l'impressione di essere gli araldi d'una religione d'importazione occidentale. Di qui la necessità di preparare per l'apostolato una élite laica autoctona, il lievito di domani che farà fermentare la farina secondo la parabola evangelica. L'Allamano, fin dal 1903, un anno dopo l'arrivo dei suoi primi missionari nel Kenya, già sottolineava la necessità di un collegio centrale per futuri catechisti. E nel 1907 scriveva ai superiori delle singole stazioni missionarie:

« Venendo ai mezzi più idonei per la conversione di questo popolo..., saimo mezzo importantissimo, anzi necessario, l'opera dei catechisti. Deve essere impegno di aiutarli a cooperare alla loro formazione, preparandoli con cura e gaudio speciale nella stazione prima di inviarli al collegio e, riavutigli, amarli, facendo far loro vita di famiglia » (54).

Oltre, alla élite laica, l'Allamano si preoccupò in modo speciale del clero indigeno, portatore di vita in mezzo ai loro fratelli di colore, espressione di giovinezza e di vitalità della Chiesa e sicurezza per l'avvenire delle missioni. Egli, superando perplessità e pregiudizi, incoraggiò e approvò fin dal 1914 la fondazione d'un seminario indigeno nel Kenya, il quale fu il primo fra tutte le circoscrizioni ecclesiastiche della Colonia. Scriveva al Rettore dell'incipiente seminario, P. Costanzo Cagnolo, nel 1915: « Le notizie... del seminario mi consolano grandemente. E' invero quest'opera di somma importanza per l'avvenire del Vicariato, e dev'essere la pupilla dei nostri occhi. Sei ben fortunato d'essere stato scelto a formare cotesti primi alunni » (55).

Ma perché si possano avere i virgulti per la élite di domani, non si può non interessarsi della cellula della società naturale e soprannaturale, la famiglia: condizione essenziale per la nascita e crescita della Chiesa. L'Allamano, per favorire la trasformazione graduale della società pagana, ordinava fin dal 1907 ai figli lontani:

« Si procuri quindi che alcune famiglie, specialmente di catechisti, vivano secondo le leggi e pratiche cristiane » (56).

Sono, questi, preziosi principi di metodologia missionaria che fanno parte del suo metodo educativo missionario e che anticipano alcune direttive delle Encicliche missionarie degli ultimi Sommi Pontefici: Benedetto XV, Pio XI, Pio XII e Giovanni XXIII. In tali principi si trova, non nell'espressione formale ma nel contenuto, quello che oggi è dottrina acquisita sulla finalità dell'attività missionaria, la fondazione della Chiesa, espressa in termini espliciti nelle Encicliche *Evangelii Praecones* e *Fidei Donum* di Pio XII, e *Princeps Pastorum* di Giovanni XXIII.

CONCLUSIONE

Abbiamo considerato la fisionomia spirituale dell'Allamano come emerge dagli scritti, quasi di scorcio. Per delinearla nella sua interezza, avremmo dovuto soffermarci a sottolineare altri aspetti, per esempio la sua preveggenza sociale, non presenti direttamente negli scritti. Ci premeva far intravedere qualcosa della sua ricca e complessa personalità, che occorre continuare a penetrare, perché, come affermava Mons. Debernardi, già vescovo di Pistoia, l'Allamano « era una di quelle persone che più si

conoscono, più si stimano » (57). Noi troviamo nella considerevole mole dei suoi scritti dei preziosi elementi, resi ancor più preziosi perché messi in rilievo dalla Chiesa mediante la S. Congregazione dei Riti, i quali, una volta amalgamati organicamente, possono costituire l'intelaiatura della spiritualità dell'Allamano e di quella dei suoi Missionari e Missionarie: spiritualità che attinge ad una sana e provata tradizione ascetica. Essa costituisce per noi una stella orientatrice per un'efficiente azione apostolica, una ricchezza da valorizzare ed un impegno da vivere in un ideale di santità.

La lusinghiera conclusione del secondo Revisore: « Spira da essi (gli scritti) un'aura di pietà, di spiritualità, di ascetismo che edifica; uno sforzo costante di tendere alla perfezione nell'esercizio eroico di tutte le virtù, che fanno bene sperare dell'esito felice di questa causa » (58), apre il cuore alla speranza di prossimi e più fulgidi traguardi verso la glorificazione del Servo di Dio Giuseppe Allamano da parte della Chiesa.

NOTE

- (1) Taurinen, Beatificationis et Canonizationis Servi Dei Josephi Allamano, «Positio saper scriptis», Romae 1959, pp. 3-4,
- (2) P. G. Grasso, Psicologia religiosa, in Educare, vol. 2, Roma 1960, p. 178.
- (3) The psychology of religion, New York 1899. Il passo citato è preso da Educare, vol. 2, op. cit., p. 165.
- (4) Positio super scriptis, op. cit., p. 6.
- (5) Ibid., p. 4.
- (6) Richiami del S. d. D. G. Allamano a S. Giuseppe Cafasso, postulazione, I.M.C. La conferenza è del 5 marzo 1921.-
- (7) Positio super scriptis, p. 4.
- (8) Cfr. E. Baudin, Corso di psicologia, Trad. su l'ottava ediz. francese a cura di G. Lorenzini, Firenze 1948, pp. 604-606.
- (9) L. Sales, Il Servo di Dio Can. Giuseppe Allamano, 3' ed., Torino 1944, pp. 17-19.
- (10) E. Baudin, op. cit., pp. 554-555. Secondo la classificazione Heysman-Wiersma — Le Senne, che incontra oggi molto favore presso gli psicologi perchè semplice, spiritualistica e feconda, l'Allamano appartarrebbe al tipo 4: Emotivo, attivo, secondario (E A S) = passionato, proprio dei fondatori e di coloro che detestano la mediocrità. Cfr. A. Maggiali, Psicopedagogia dei candidati al sacerdozio, Milano 1960, p. 121.
- (11) Op. cit., p. 6.
- (12) Op. cit., pp. 10-11.
- (13) Manoscritti: Conferenze ai Missionari, 20 ottobre 1912. Archivio Istituto Missioni Consolata, A 4: 50, (AIMC).
- (14) Manoscritti: Prediche e conferenze ai seminaristi, AIMC A, 2: 10.
- (15) L. Sales, La Dottrina Spirituale del Servo di Dio Can. Giuseppe Allamano, vol. I, Torino 1949, p. 11.
- (16) L. Sales, Il Servo di Dio Can. Giuseppe Allamano, op. cit., p. 362. G71 G. Barra_ Padre di Avostoli. Brescia 1955. P. 9.
- (17) Manoscritti: conferenze ai Missionari raccolte tra r, rtctro 13(lfett(), lo nov. 1922
- (18) Cfr. G. Allamano: Manoscritti: Lettera al Signor Carlo Mancini, Prete della Missione (5 aprile 1891); Lettera, su minuta di Mons. Filippo Perlo, a P. Barilleux, Superiore della Congregazione dello Spirito Santo a Parigi, il 9 settembre 1901 (AIMC, B 1: 10); Corrispondenza epistolare del Console G. Pestalozza ai Can. G. Oamisassa, 31 ottobre 1900 e 28 novembre 1900 (B 1: 30); Cfr. On. B. Brusasoa, L'opera dei Missionari della Consolata per l'elevazione religiosa e civile dell'Africa, in Missioni

- Consolata, 53 (1951) p. 206; B. Falda, Diario d'un Coadiutore missionario, Manoscritto, quad. 1, p. 17.
- (20) Manoscritti: Conferenze ai Missionari raccolte da P. P. Albertone, 19 ottobre 1913
Op. cit.; p. 11.
- (22) Ibidem, p. 11.
- (23) Manoscritti: Conferenze ai Missionari, 1 giugno 1916, AIMC, A4:50. (24) Manoscritti: Conferenze ai Missionari, 27 settembre 1920. AIMC. A4:50.
- (25) D. Franchetti, Storia della Consolata con illustrazioni critiche e documenti inediti, Torino 1909, pp. 385-386.
- (26) L. Sales, op. cit., p. 88.
- (27) Manoscritti, Conferenze ai Missionari, 19 gennaio 1913, AIMC, A 4:50.
- (28) I diversi propositi citati sono presi dai manoscritti: Propositi esercizi spirituali, AIMC, A 1: 20.
- (29) Manoscritti: Prediche e conferenze ai seminarista, AIMO, A
- (30) Gli scritti del Servo di Dio Giuseppe Allamano, Fondatore dei Missionari e delle Missionarie della Consolata, vola. III, Torino 1946, p. 7. (La lettera è del 28 luglio 1901).
- (31) Manoscritti : Conferenze ai Missionari, raccolte da P. U. Costa, 10 giugno 1909.
- (32) Manoscritti : Conferenze ai Missionari, 27 dicembre 1908, AIMC, A 4 : 50.
- (33) Manoscritti : Prediche e Conferenze ai Seminarista, AIMC, A 2: 10.
- (34) Manoscritti : Conferenze ai Missionari raccolte da P. U. Costa, 16 dicembre 1906.
- (35) Positivo super scritti. out. cita.. DD. 5-6.
- (36) Manoscritti: Appunti di prediche udite, 1873, AIMO, A 7: 10.
- (37) Manoscritti: -Prediche e Conferenze ai seminarista, 1880, AIMC, 2 2: 10.
- (38) Manoscritti: Conferenze ai Missionari raccolte da P. U. Costa, 30 aprile 1911.
- (39) Manoscritti: Fervorini vari, AIMC, A 3: 10.
- (40) Manoscritti: Conferenze ai Missionari, 1915 (Fervorino nella festa della Addolorata), AIMC, A 4: 50.
- (41) Manoscritti: Prediche e Conferenze ai Seminarti, 1878, AIMC, A 2 : 10.
- (42) Cfr. L. Moraldi, in Introduzione alla Bibbia, vola. IV, Torino 1959, pp. 454-459.
- (43) A. Seumcis, L'anima dell'apostolato missionario, E.M.I., 1958, p. 81.
- (44) « Dice Jahve... Io stabilirò un segno per loro e manderò i loro superstiti alle genti... di Pub, Lui..., ai lidi lontani che •nona hanno udito la mia fama e non hanno visto la mia gloria; essi proclameranno la mia gloria fra le nazioni» (LP. 66, 19). (La sacra Bibbia, tradotta dai testi originali, vol. 2, Torino 1961, p. 743). Pub. e Lui dovevano essere tribù lungo il Mar Rosso; di qui il termine « Africa » della Vogata (cfr. bivi, A. Permea).
- (45) Cfr. L. Morali, Dio è amore, Roma 1953, pp. 166-168.
- (46) Manoscritti: Conferenze alle Suore missionarie raccolte - Br. Francesca Tempo, 1 giugno 1919, vol. 2, PostUazione I.M.C.
- (47) Op. cit., p. 5.
- (48) G. Nosengo, La persona umana e l'educazione, Roma 1948, p. 63.
- (49) Conferenze ai Missionari, L. Sales, Servo di Dio Can. G. Allamano, op cit., p. 190.
- (50) Testimonianze, Copia, AIMC, 4 9: 40.
- (51) Manoscritti: Conferenze ai Missionari, raccolte da P. U. Costa, 13 :cli~re 1908
- (52) Manoscritti: Conferenze ,orali alle Suore, in Lo spirito del S. d. D. Giuseppl Allamano_ Torino 1948. n. 53.
- (53) Le Lettere, op. cit., p. 63.
- (54) Le Lettere, op cit., p. 45.
- (55) Manoscritti: Lettere ai Missionari della Consolata, AIMC, A 4: 40, N. 1.
- (56) Le Lettere, op. cit., p. 45.
- (57) Testimonianze, Oopia, AIMC, A 9: 40.
- (58) Positio saper scriptis, orp. cit., p. 12.